

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

3 Negli anni della crisi (1971-75)

L'8 marzo 1971 vennero concluse le trattative per l'ingresso della multinazionale britannica EMI Ltd. nella Voxson SpA, consentendo per altro un aumento del capitale sociale da 2 a 3 miliardi di lire:

Sono giunte a conclusione trattative da tempo avviate con la Società EMI Limited, un gruppo industriale molto importante del Regno Unito, desideroso di acquisire un'interessante posizione nel settore in cui opera la Voxson, azienda nella quale l'EMI ha ravvisato le caratteristiche di efficienza, capacità organizzativa e aggressività che possono assicurare il successo su quei mercati dove l'EMI stessa è già ben presente con i suoi prodotti musicali (dischi, musicassette e cartucce stereo 8).

L'accordo ha previsto che l'EMI, attraverso l'acquisizione di azioni Voxson cedute da alcuni degli azionisti esteri attuali e la contemporanea sottoscrizione integrale dell'aumento di capitale all'ordine del giorno, assuma una partecipazione complessiva azionaria del 50% nella Voxson.

Di contro la Voxson vede nell'accordo con l'EMI la soluzione, altrimenti palesatasi ben difficile a raggiungersi, dei problemi di aumentare adeguatamente il giro di affari nella società allo scopo di riassorbire il continuo incremento dei costi, soprattutto del lavoro, e di assicurarsi una posizione internazionale competitiva, con la certezza di poter contare su un vasto mercato che potrà estendersi a tutti i paesi del mondo dove l'EMI ha già solide radici e di potersi altresì avvalere di mezzi finanziari adeguati ad un costante proficuo sviluppo.¹

Da parte sua, la EMI vedeva nella Voxson una

Leading manufacturer of television sets and other domestic electronics products, including those in the rapidly growing market for 8-track stereo equipment. Voxson, a post-war company, is typical of many European younger, dynamic organisations. It has skills, energy and a fine record of

¹ ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166, foglio 83, Verbale dell'assemblea generale straordinaria, 29 marzo 1971.

development and production. Now it has the backing and resources of the EMI Group, enabling it to build up a larger distribution for its products in Europe and elsewhere.²

La Electric and musical industries Ltd. era nata nel 1931 dalla fusione delle due società The gramophone company Ltd., britannica e The Columbia gramophone company Ltd., multinazionale americana dell'industria musicale.³

Negli anni Settanta la EMI Ltd. era una vera e propria *corporation* internazionale, con un ventaglio di affari e investimenti nei più disparati campi dell'industria elettronica e dell'intrattenimento televisivo, cinematografico e musicale. Occupava importanti porzioni del mercato della produzione culturale britannica: nel 1968-69 acquisì la Abpc, la maggiore catena di cinema del Regno Unito, possedeva degli *studios* a Elstree e aveva interessi nella Thames Television Limited, produceva compagnie teatrali del West End londinese e stringeva accordi con la Metro-Goldwyn-Meyer Inc. e la Hammer films per girare 9 film a Elstree entro il 1973.⁴

Taking our Entertainment activities as a whole, we believe that in the long term we shall be exceptionally well placed to take advantage of the growing leisure market. Our span of interests provides us with a unique flexibility to cater for peoples changing leisure needs. Our capability in the growing audio-visual field alone is one which we feel offers EMI very considerable potential in the years ahead. [...] In general we succeeded not only in maintaining our share of business but also increasing it in a number of countries.⁵

Numerose le etichette musicali di cui la EMI fu proprietaria o socia: Invictus, Hot wax, Blue thumb, Project 3, T-Neck e Amaret, Tamla motown record corporation, Abc/Dunhill records, Dot/Paramount records, Bell records e Musicor records. In questo ambito fu senz'altro rilevante la contrattualizzazione dei Beatles sia in quanto gruppo sia come singoli

2 EmiAT, *EMI Reports and Accounts-Chairman's Review 1971*, 10 dicembre 1971, 4.

3 Martland, *Since records began*, 12.

4 EmiAT, *EMI Reports and Accounts-Chairman's Review 1970*, 4 dicembre 1970, 4.

5 EmiAT, *EMI Reports and Accounts-Chairman's Review 1970*, 4 dicembre 1970, 4.

membri.⁶ La società era anche proprietaria dei celeberrimi studi di registrazione di Abbey road a Londra.⁷

Dal punto di vista industriale aveva attività nell'elettronica di consumo, per la quale aveva anche una partecipazione del 25% nell'emergente Toshiba,⁸ ed era ben inserita nei settori della sicurezza antincendio e delle apparecchiature militari.⁹ Sul mercato mondiale, le apparecchiature elettroniche della EMI erano commercializzate nei cinque continenti e nei paesi emergenti, con forniture per la trasmissione televisiva a Brasile e Nigeria e di componenti - in particolare tubi fotomoltiplicatori utilizzabili per applicazioni mediche e scientifiche - a Unione Sovietica e Cina.¹⁰ Per ottimizzare il lavoro che nei laboratori di Heyes veniva svolto dalle varie consociate e divisioni operative della EMI, nel 1972 venne costituita una nuova società apposita: la EMI sound & vision equipment Limited.¹¹

La multinazionale che nel 1971 rilevò il 50% delle azioni della Voxson era dunque un attore di primo piano del mercato mondiale, con investimenti diversificati in vari ambiti e una capacità di investimento notevole, dato anche il ruolo di fornitore principale del Ministero della Difesa britannico per apparecchiature radar, della Royal Navy per apparecchi di misurazione e oscilloscopi e di strumentazioni video sperimentali per il *new national police network*.¹² La scelta di espandersi oltre Manica era dovuta ad una valutazione positiva rispetto alla domanda mondiale di beni di consumo elettronici a cui la EMI, nonostante la crescente competizione, era fiduciosa di saper far fronte grazie ai progressi dei proprio laboratori di ricerca e al sostegno che l'azienda stava dando all'adesione del Regno Unito alla CEE.

La cessione di un ulteriore 30% alla EMI avvenne alla morte di Piccinini, rendendo la multinazionale socio di maggioranza dell'azienda romana: l'investimento venne considerato come un'ottima prospettiva per il futuro del mercato interno alla CEE.¹³ Con l'acquisizione da parte della EMI il

6 EmiAT, *EMI Reports and Accounts-Chairman's Review 1970*, 4 dicembre 1970, 23. Secondo il sindacato FIOM, la EMI al momento dell'acquisizione della Voxson controllava il 60% del mercato mondiale dei nastri musicali e dei dischi, ASFIOM, Voxson 03.008, Consiglio di Fabbrica FLM CGIL-CISL-UIL Voxson, Documento senza titolo, 10 febbraio 1975. Nel 1970 ha avuto un livello di vendite pari a 221.000.000 di sterline e un guadagno lordo pari a 21.000.000 di sterline. Martland, *Since records began*, 242.

7 Martland, *Since records began*, 248.

8 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1970*, 4 dicembre 1970 5.

9 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1970*, 4 dicembre 1970, 4.

10 EmiAT, *Reports and Accounts. Chairman's Review 1972*, 8 dicembre 1972, 32.

11 EmiAT, *Reports and Accounts. Chairman's Review 1972*, 8 dicembre 1972, 32.

12 EmiAT, *Reports and Accounts. Chairman's Review 1971*, 10 dicembre 1971, 3 e 23.

13 EmiAT, *Reports and Accounts. Chairman's Review 1972*, 8 dicembre 1972, 6.

volume di investimenti della Voxson segnalò un'impennata, passando da 9.209.843 lire nel 1967 a 24.874.951 nel 1973.

Il nuovo CdA risultava a questo punto così composto: Marian Oscar Hamilton, presidente e consigliere delegato, Marcello Galli, vice-presidente, Paola Tosato Piccinini, vice-presidente, Percy Albert Allaway, Peter Edward Brown, Italo Gemini, John Emms Read, Giordano Silvestri, Robert Timosci, Gian Luigi Tosato, Achille Venturini e Richard Watt.¹⁴

È evidente che la nuova composizione rispecchiava l'impronta britannica dell'azienda. Tuttavia, il nuovo corso non determinò particolari trasformazioni nell'organizzazione societaria e produttiva. Sul primo versante ci fu la chiusura degli esercizi sociali ad agosto invece che a marzo, come avvenuto negli ultimi anni della gestione Piccinini. La decisione era dovuta alla volontà della società inglese di inserire i risultati economici della Voxson nei bilanci annuali consolidati del gruppo.¹⁵

Dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro e delle relazioni industriali le interviste realizzate non hanno fatto emergere particolari cambiamenti nella percezione dei dipendenti e delle organizzazioni sindacali. Nonostante la presenza di cittadini britannici all'interno del CdA, ad esempio, negli uffici non venne integrato personale proveniente dalle divisioni estere della multinazionale nè le linee di montaggio subirono una particolare trasformazione, mentre lo spazio di lavoro dei tecnici in quegli anni rimaneva un luogo funzionale sia all'elaborazione concettuale delle apparecchiature che alla costruzione di prototipi o al collaudo dei prodotti appena usciti dalla catena di montaggio. Il luogo di lavoro facilitava la relazione tra colleghi e dinamiche di cooperazione meno competitiva di quanto si possa immaginare tra lavoratori con competenze e aspettative di stabilità e mobilità sociale rilevanti. Vincenzo Lamorte, tecnico progettista alla Voxson dai primi anni Settanta, descrive nel passo seguente l'ambiente di lavoro e, a grandi linee, le procedure di realizzazione del prodotto nella prima metà degli anni Settanta:

Vincenzo Lamorte: [Avevamo] Tavoli grandi che utilizzavamo nella parte progettuale, [...] lavoravamo su questo tavolo, come scrivanie diciamo, però poi quando andavamo all'aspetto pratico, nel realizzare il campione, dopo aver fatto il progetto, questo microprogetto, passavamo alla realizzazione pratica di questo circuito stampato, passavamo successivamente alla realizzazione pratica del modulo di cui uno si stava occupando. Dopodiché si passava al funzionamento. Se avevamo

14 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio non numerato [77?], Richiesta di rilascio certificato attestante la composizione del nuovo CdA, 9 novembre 1972.

15 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166, foglio 82, Verbale dell'assemblea generale straordinaria, 15 giugno 1971.

in uscita quello che si era ripromesso di avere e questo con l'ausilio di tutta strumentazione elettronica, tipo oscilloscopi, generatore di onde sinusoidali, generatori di onde quadre, insomma che altro? Oscilloscopi, eh sì con tutta questa strumentazione che serviva all'occorrenza.

Giovanni Pietrangeli: Ma sul singolo progetto si lavorava per coppie o era un lavoro di squadra di tutta la progettativa?

Vincenzo Lamorte: Sul singolo progetto era un lavoro di coppia più che altro, poi si mettevano insieme i vari pezzi. Allora era un progetto di gruppo: una volta ottimizzato il modulo mio, o meglio il modulo nostro perché eravamo sempre un paio di persone, c'era il capoprogetto che riuniva tutti questi progetti.

Giovanni Pietrangeli: Per capire. Per quel televisore, quando veniva lanciata l'idea di produrlo veniva scorporata la produzione?

Vincenzo Lamorte: Sì veniva scorporato: c'era quello che si occupava del display, chi si occupava della tastiera, facendo riferimento al cellulare, chi si occupava della batteria, però poi una volta messe insieme, una volta ottimizzati i vari pezzi si trattava solo di accoppiarli. Però l'accoppiamento poteva presentare dei problemi che in sede di elaborazione di un particolare non avevamo tenuto presente, e questo si risolveva tutti insieme.¹⁶

Tuttavia, un decisivo cambiamento nel rapporto tra dirigenza e sindacato venne segnato nei primi anni Settanta, con il nuovo corso delineato dall'acquisizione da parte della multinazionale. Elisa Cancellieri, ex operaia e delegata sindacale, ne ricorda gli elementi di discontinuità rispetto alla gestione di Arnaldo Piccinini:

Elisa Cancellieri: Loro erano molto più 'democratici'. Io mi ricordo che noi all'epoca [della EMI] trattavamo, con Piccinini [al contrario] ci trattavamo molto poco. C'era la Commissione Interna e anche i primi tempi del Consiglio di Fabbrica [...]. Però poi, e noi trattavamo con Persilli, che era all'epoca il capo del personale. Potevamo trattare su alcuni argomenti magari con il direttore di fabbrica o con il direttore della mensa. A seconda dei momenti. Con l'era EMI arriva Robert Timosci, lo ricordo come un personaggio completamente diverso dal Piccinini che era il padre-padrone. Timosci persona acculturata, bello, affascinoso che ci puntava su questa cosa quando si incontrava con le delegate e anche questo modo di fare della EMI molto più disponibile ad incontrarci, molto di più. Ed infatti noi in quel periodo facemmo una serie di cose. Era cambiato, ma era cambiato al di là di Piccinini, era cambiato il vento nelle fabbriche, con i Consigli di Fabbrica non

16 Intervista con Vincenzo Lamorte, 9 novembre 2012.

c'erano quei tre-quattro-cinque che andavano a discutere delle cose. [...] Si cominciava a respirare un clima diverso. Era un clima diverso dalla parte padronale, ma era un clima diverso dalla parte nostra, dei lavoratori, di affrontare i problemi, di approcciare i problemi.¹⁷

Tuttavia, dalla documentazione sindacale di questi primi anni di investimento, risulta un immediato tentativo della EMI di agire sui rapporti di forza interni, attraverso una ristrutturazione tendente apparentemente a indebolire il tessuto dirigenziale e amministrativo precedente. La cassa integrazione guadagni diventò un dispositivo con cui i dipendenti della Voxson dovettero iniziare a confrontarsi in maniera costante per l'intero periodo di gestione multinazionale.

Alla fine degli anni Sessanta anche alla Voxson il sindacato era uscito dal torpore, dopo un lungo periodo di difficoltà seguito allo scioglimento nel 1964 della Commissione Interna con l'accusa di spionaggio industriale. Fino alla fine del decennio dunque, la pratica conflittuale era stata per lo più organizzata attraverso forme di resistenza individuale ai ritmi di lavoro, mentre le elezioni di Commissione Interna vennero svolte nuovamente solo nel 1968, con la nomina di sei membri: «donne non ce n'erano, erano tutti maschi»,¹⁸ sottolinea Rosetta Sole.

Tra le pratiche di 'microresistenza' messe in campo in assenza di rappresentanza sindacale, rimase particolarmente impressa quella degli svenimenti collettivi, orchestrati ad arte dalle operaie delle linee per contestare i ritmi troppo alti o le condizioni ambientali dello stabilimento, fino ad arrivare al boicottaggio sistematico degli straordinari obbligatori, come racconta Anna Zanecchia nella sua intervista:

Anna Zanecchia: Poco ci mancava che quello fosse un lavoro stagionale, alla fine degli anni Sessanta, il discorso che adesso fanno con la precarietà, allora la facevano con gli straordinari: cioè tu c'avevi il 20% con la quota fissa, l'80% lo facevi con gli straordinari, e quelle che ne risentivano più di tutti erano le donne, quelle che erano sposate che c'avevano i figli non riuscivano mai a uscire, si dovevano ammazzare [di lavoro] per cui la prima cosa quando si sentì l'indicazione: «*famo saltà* gli straordinari» quelle che furono più convinte di tutti furono le donne [...].

Giovanni Pietrangeli: E materialmente come nasce un'agitazione dove non c'è tessuto sindacale?

17 Intervista con Elisa Cancellieri, 25 marzo 2013.

18 Intervista con Rosetta Sole, 8 gennaio 2013.

Mario Fiorentino: Allora comincia questo fatto degli svenimenti a catena che ci furono dentro i reparti. Nel reparto dove stava mia moglie ci stavano 300 donne, una cosa enorme.¹⁹

Tuttavia, è con gli anni Settanta che è possibile riscontrare un ritmo più intenso dell'attività politica intorno alla Voxson e la EMI dovette da subito confrontarsi con l'ipotesi di una vera e propria ristrutturazione. I passaggi più significativi di questo nuovo corso furono l'immediato ricorso alla cassa integrazione per circa 1.300 operaie e il tentativo di licenziamento per 65 impiegati, annunciato nell'estate del 1972. Il tentativo, secondo il sindacato, era di aumentare il fatturato senza nuovi investimenti né assunzioni. La direzione aziendale iniziò a fare eseguire fuori dalla fabbrica alcune lavorazioni, come la produzione delle parti meccaniche e dei sottogruppi, quali trasformatori, bobine e spostò i reparti più nocivi come la galvanica e la pulimenteria in aziende esterne di piccole dimensioni.²⁰

L'Azienda operando in tal senso ottiene una quantità maggiore di prodotto finito, poiché utilizza il personale addetto in precedenza alle suddette lavorazioni sulle linee di montaggio e logicamente questo processo consente un abbassamento dei costi complessivi. Questo processo, che attualmente sta assumendo un ritmo sempre più crescente, rientra nella linea più generale del padronato, cioè recupero dell'elasticità della forza lavoro, aumento del lavoro precario, recupero dei margini di profitto, frantumazione del fronte di classe ecc.²¹

Apparentemente, secondo il sindacato, la EMI intendeva ridurre l'impianto al solo assemblaggio.²² Questa era la principale preoccupazione che si diffondeva nell'industria italiana a partire dai primi anni Settanta, in concomitanza con il rilancio degli investimenti diretti alle multinazionali nella penisola.

Nel campo dell'elettronica italiana i primi interventi da parte di imprese multinazionali risalivano agli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale. Nello stabilimento per apparecchi telefonici Fatme di Roma, ad esempio, dal 1919 venivano utilizzati brevetti in accordo con la svedese Ericsson.²³

19 Intervista con Anna Zanecchia e Mario Fiorentino, 10 dicembre 2012.

20 ASFIOM, Voxson 03.006, Consiglio di Fabbrica FLM Voxson [firma di Werner Lisardi], *L'esperienza di lavoro in Voxson*, senza data.

21 ASFIOM, Voxson 03.006, Consiglio di Fabbrica FLM Voxson [firma di Werner Lisardi], *L'esperienza di lavoro in Voxson*, senza data.

22 ASFIOM, Voxson 03.008, Consiglio di Fabbrica FLM CGIL-CISL-UIL Voxson, Documento senza titolo, 10 febbraio 1975.

23 Farroni, *Roma e la classe operaia*, 18.

Eppure, fu il periodo che va dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ai primi anni Sessanta a rappresentare un momento particolarmente florido per l'estensione degli investimenti internazionali, specie statunitensi: da una parte le esigenze della ricostruzione e il profondo gap tecnologico causato dalla guerra, dall'altra le prime misure di liberalizzazione commerciale, quali i GATT e il MEC (1947-57), agevolarono l'iniziativa multinazionale su larga scala in Europa occidentale.²⁴ L'Italia in questo non fece eccezione: nell'immediato dopoguerra, per rimettere in piedi la rete di telecomunicazioni nazionale, ad esempio, intervenne la americana ITT.

Nel maggio del 1975, si tenne ad Ariccia, nei pressi di Roma, un convegno sindacale su telefonia ed elettronica. Da parte della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, FLM, sindacato unitario fondato nel 1972 dalle tre confederazioni metalmeccaniche di CGIL, CISL e UIL, si cercava di strutturare una strategia che rivendicasse «l'indipendenza economica dai condizionamenti delle società straniere»²⁵ e permettesse di guidare i processi di ristrutturazione delle aziende del settore:

L'urgenza di fare i conti con simili modelli di sviluppo [del capitale multinazionale] si propone immediatamente nella proiezione che essi hanno sulla ristrutturazione nelle condizioni di fabbrica, sui livelli di subordinazione tecnologica, di condizionamento politico, di eliminazione di una ricerca scientifica e culturale oltre che nella definizione dei bisogni sociali che le tecnologie elettroniche possono soddisfare.

[...] I problemi di ristrutturazione posti dal padronato nelle aziende delle telecomunicazioni e dell'informatica, della componentistica e della strumentazione andranno affrontati, secondo noi, contestualmente, partendo dalla organizzazione del lavoro per controllare ed indurre una riconversione coerente con le priorità sociali e gli obiettivi sindacali e l'autonomia tecnologica nazionale.²⁶

Questo settore rappresentava infatti sia una leva dello sviluppo italiano, sia un vero e proprio ambito strategico per le relazioni tra capitale privato e Stato. Per citare l'esempio più lampante, i dispositivi di telecomunicazione civile e militare dipendevano in misura crescente dalle innovazioni in campo elettronico e si può infatti affermare che il settore delle telecomunicazioni sia stato tra i maggiori stimoli all'elaborazione di nuovi

24 Jones, *Multinationals from the 1930s to the 1980s*, 95-6.

25 Istituto di studi sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75.conv.3), intervento di Mario Didò, 9.

26 Istituto di studi sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75.conv.3), intervento di Mario Didò, 22-23.

componenti, dai primi tubi elettronici ai transistor,²⁷ oltre ad impiegare in Italia oltre 200.000 delle circa 400.000 persone che, in vario modo, lavoravano nell'elettronica a metà anni Settanta.²⁸ Non è un caso che i Paesi con produzioni industriali più avanzate tesero a mantenere in condizioni di monopolio o semi-monopolio la produzione e la gestione delle reti di telecomunicazione: multinazionali come la AT&T, la GTE e la ITT americane, o le europee Siemens, Ericsson, GEC Marconi e Philips si presentavano per lo più nei Paesi in via di sviluppo o attraverso proprie consociate,²⁹ come avvenne in Italia nel caso dell'elaborazione del progetto *Proteo*, per la progettazione e realizzazione di nuove centraline di commutazione, affidato alla Siemens in collaborazione con le aziende a partecipazione statale SGS-Ates, GTE-Selenia ed Italsiel.³⁰

Dal punto di vista sindacale, questa 'eccezionalità' dell'intervento del capitale estero, divenuto «controllore e comandante di punti di scambio strategici tra produzione e consumo»,³¹ nella gestione dei programmi di innovazione nazionale delle telecomunicazioni rese l'Italia «il punto più vulnerabile per portare avanti il disegno di appropriazione delle telecomunicazioni da parte delle società multinazionali che sono interessate alle prospettive di sempre maggiori profitti che le telecomunicazioni presentano».³²

L'opinione condivisa era che per le carenze strutturali del sistema industriale italiano non era sufficiente intervenire sui singoli settori che componevano il variegato mondo delle produzioni elettroniche.³³ Le aspettative

27 Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche (FAST), *Condizioni e proposte per lo sviluppo dell'industria elettronica nazionale*, 21. Il transistor fu un prodotto dei Bell Laboratories, struttura della AT&T che operava in condizione di monopolio regolamentato per conto del governo statunitense. Il transistor nacque quindi come sostituto del tubo a vuoto nell'industria delle telecomunicazioni e venne utilizzato dalla AT&T per le centraline di commutazione e nelle postazioni di amplificazione dei segnali telefonici a partire dagli anni Cinquanta. Ceruzzi, *Storia dell'informatica*, 83.

28 Istituto di Studi Sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75. conv. 3), intervento di [?] Breschi, 163-4.

29 FAST, *Condizioni e proposte per lo sviluppo dell'industria elettronica nazionale*, 113.

30 ASFIOM, Voxson 03.033, Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma e Provincia, Conferenza dei delegati del settore dell'elettronica. Relatore: Igino Palese. 'Per una nuova politica nel settore dell'elettronica e per un suo ruolo per l'aumento dei livelli occupazionali'. 23-24 gennaio [1978?] c/o facoltà di Ingegneria (S.Pietro in Vincoli), 16.

31 Merotto, *La fabbrica rovesciata*, 21.

32 Istituto di Studi Sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75. conv. 3), intervento di Aldo Bonavoglia, 101-2.

33 Istituto di Studi Sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75. conv. 3), intervento di Aldo Bonavoglia, 23-9.

disattese in tema di programmazione economica nazionale, aumentarono il divario tecnologico con i prodotti forniti dalle multinazionali, che negli anni Settanta controllavano sia i flussi di componenti, sia la diffusione degli elaboratori nei centri meccanografici che regolavano un numero crescente di funzioni all'interno degli impianti industriali. Il caso della IBM, riportato in un'intervista svolta con Gabriella Scolari, un'ex impiegata della Voxson, è significativo:

Gabriella Scolari: Ho fatto un corso professionale, come operatrice meccanografica dell'IBM. Poi da lì mi hanno chiamato in vari centri servizi, ne ho cambiati diversi. Sempre con la mansione di perforazione di schede. Poi alla Voxson ho continuato a fare lo stesso.

Giovanni Pietrangeli: In che anno ha fatto questo corso?

Gabriella Scolari: Allora, il corso lo ho fatto nel '70, mi sembra. No no, nel '70 ho iniziato a lavorare. Nel '68, '68-'69 mi sembra.

Giovanni Pietrangeli: Ed erano tecnologie già diffuse dentro le imprese?

Gabriella Scolari: Sì sì sì. C'erano i centri servizi che lavoravano per altre imprese. Praticamente facevano soltanto lavoro di perforazione, lavoro meccanografico.

Giovanni Pietrangeli: Ma le macchine chi le produceva?

Gabriella Scolari: L'IBM.

Giovanni Pietrangeli: L'IBM? Sempre l'IBM?

Gabriella Scolari: Sì, le macchine erano in affitto.

Giovanni Pietrangeli: Cioè il centro le affittava?

Gabriella Scolari: Il centro servizi pagava l'affitto per le macchine e faceva lavorare la gente.

Giovanni Pietrangeli: E le imprese come si rivolgevano? Erano un servizio esternalizzato?

Gabriella Scolari: Un servizio esterno. Portavano il lavoro, questo veniva svolto e poi il risultato veniva rimandato indietro al committente.³⁴

Imprese come la IBM, la Univac e la Honeywell arrivarono a essere, seppur indirettamente, determinanti nei processi di sviluppo dell'industria italiana e delle procedure amministrative di servizio,³⁵ gestendo sia le forniture che la formazione degli stessi operatori, esercitando quindi pieno controllo su entrambi gli aspetti *hardware* e *software* della tecnologia informatica. La pratica del *leasing*, l'affitto degli elaboratori, il controllo su progettazione, fabbricazione, manutenzione e messa in opera dei dispositivi di calcolo

34 Intervista con Gabriella Scolari, 8 aprile 2013.

35 Istituto di Studi Sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75. conv. 3), intervento di Mario Didò, 33.

diventarono altrettante occasioni di profitto.³⁶ L'IBM, per altro, nei pressi di Roma aveva all'epoca uno stabilimento per moduli di lettura ottica e produzione di schede perforate con poche decine di addetti, situato a Pomezia, dove godeva dei benefici della Cassa del Mezzogiorno.³⁷

La IBM operava quindi secondo le linee strategiche elaborate per il mercato americano già negli anni Cinquanta: l'affitto di macchine e la gestione del *know-how* per dispositivi in continuo miglioramento, anche per gli elaboratori a schede perforate che alla metà degli anni Settanta rappresentavano una tecnologia 'arretrata' rispetto ai primi sistemi operativi (BOS, TOS e DOS) progettati e commercializzati dalla casa madre già dal 1964.³⁸ Il controllo esercitato dai grandi gruppi economici sulla comunicazione informatizzata e l'elaborazione dati non aveva ricadute solo nella distribuzione dei profitti all'interno del territorio nazionale. A preoccupare il sindacato alla metà degli anni Settanta erano anche le prevedibili conseguenze sul mercato del lavoro:

Grande rilievo a Roma hanno le ditte di appalto della perforazione e talvolta della 'programmazione' stessa. Tali ditte vivono all'ombra dei grandi centri elettronici e realizzano profitti con la mancata tutela dei loro dipendenti, con il sottosalario, insomma con il 'lavoro nero'. C'è una vera e propria fioritura di 'aziende di servizio' di questo tipo, talvolta rifornite e perfino gestite (attraverso prestanomi) da funzionari dei centri elettronici stessi. La promessa del posto stabile, il ricatto della disoccupazione, inducono centinaia di migliaia di giovani (in gran parte donne) a lavorare in queste aziende, con carico talvolta abnorme per la prestazione lavorativa stessa (prolungamento degli orari, ritmi strettissimi).³⁹

36 Nel 1963, un impianto 7094 della IBM, primo a operare con un sistema a transistor, si noleggiava a un canone mensile, per gli Stati Uniti, di 30.000 dollari, a fronte di un prezzo di vendita di 1,6 milioni di dollari. Per questa ragione «era tassativo che la macchina non venisse mai lasciata inattiva». Ceruzzi, *Storia dell'informatica*, 93.

37 ASFIOM, Voxson 03.033, Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma e Provincia, Conferenza dei delegati del settore dell'elettronica. Relatore: Igino Palese. 'Per una nuova politica nel settore dell'elettronica e per un suo ruolo per l'aumento dei livelli occupazionali'. 23-24 gennaio [1978?] c/o facoltà di Ingegneria (S.Pietro in Vincoli), 15; Comito, *Multinazionali ed esportazione di capitale*, 351.

38 Chandler, *La rivoluzione elettronica*, 102-8.

39 ASFIOM, Voxson 03.033, Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma e Provincia, Conferenza dei delegati del settore dell'elettronica. Relatore: Igino Palese. 'Per una nuova politica nel settore dell'elettronica e per un suo ruolo per l'aumento dei livelli occupazionali', 20.

Dal punto di vista sindacale la ristrutturazione produttiva della Voxson venne letta nel disegno complessivo di restaurazione dell'autorità aziendale, in risposta alle conquiste del 1969. I due estratti seguenti possono essere d'aiuto a comprendere come il movimento operaio definisse il cosiddetto «uso padronale della crisi»:

Dall'entrata della EMI, grosso gruppo commerciale inglese, avvenuta nei primi mesi del '71 e che attualmente controlla l'80% del pacchetto azionario della Società, è in atto un processo di ristrutturazione che ha avuto il suo inizio con la messa sotto cassa integrazione, nell'autunno del '71, della quasi totalità degli operai.

Dall'ora [*sic*] ci sono state una serie di modifiche organizzative, soprattutto a livello impiegatizio, che vanno dal licenziamento di 5 dirigenti, essenzialmente delle sezioni tecniche, e che si sono espresse nel suo aspetto più grave con il tentativo di licenziamento di 65 impiegati e contemporaneamente a questo con una serie di modifiche della produzione il cui aspetto principale si manifesta attraverso l'eliminazione della produzione delle parti meccaniche e dei sotto gruppi, quali trasformatori, bobine ed in primo luogo i reparti più nocivi come la Galvanica, Pulimenteria ecc.⁴⁰

Di quali difficoltà di mercato parla dunque la Voxson, se è proprio l'EMI ad operare il controllo più rigorosamente monopolistico del mercato mondiale del settore?

Perché non dice chiaramente che questa 'crisi' soggiace a precise ragioni politiche ed economiche?

Ed in particolare:

a) ristrutturazione generale dell'organizzazione produttiva della fabbrica al fine di produrre, sì a costi minori, ma esclusivamente - ripetiamo - sulle spalle dei lavoratori a cui viene negata ogni possibilità di controllo e di contestazione sull'organizzazione del lavoro in fabbrica.

b) pressione sui pubblici poteri e sul governo al fine di ottenere agevolazioni fiscali, col risultato di un ulteriore aggravio della Spesa Pubblica che verrebbe scaricato di nuovo, attraverso l'ennesimo decretone, sulle spalle dei lavoratori; agevolazioni infine che, sommate a quelle già concesse per la piccola e media industria, giustificherebbero così un ulteriore ricatto governativo con un conseguente blocco delle riforme.⁴¹

⁴⁰ ASFIOM, Voxson 03.006, Consiglio di Fabbrica Voxson-FLM [firma Werner Lisardi], *L'esperienza di lavoro alla Voxson*.

⁴¹ ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato Storia lotte, Risposta delle ooss dei metalmeccanici romani FIM-CISL/ FIOM-CGIL/ UILM-UIL, al comunicato della direzione Voxson a proposito della cassa integrazione, settembre 1971.*

È importante però osservare che fu lo stesso sindacato a chiedere l'abbandono da parte dell'azienda di alcune lavorazioni, potenzialmente nocive per la salute, pur sapendo che con ogni probabilità sarebbero state a loro volta affidate ad imprese più piccole e meno organizzate dal punto di vista sindacale. Anna Zanicchia, ex operaia e delegata sindacale FIOM, sottolinea come alcuni processi fossero in una certa misura inevitabili:

Anna Zanicchia: Mi ricordo le lotte sull'ambiente per quanto riguarda la galvanica in maniera particolare perché poi quel reparto lo facemmo chiudere, noi eravamo coscienti che quello era un lavoro che loro portarono fuori e quindi lo andarono a fare altri operai, però noi avevamo raggiunto una certa sindacalizzazione lì dentro e non potevamo continuare ad avere quel reparto che c'erano queste vasche che tu non potevi immaginare che c'era dentro di acidi, di tutto. Perché comunque quella azienda era organizzata così, poi questa cosa la portarono fuori e noi continuammo comunque con le lotte sull'ambiente.⁴²

Con il riaccendersi della conflittualità in fabbrica e con l'aumento del costo dei fattori produttivi, in maniera particolare lavoro e materie prime, il decentramento delle lavorazioni divenne un elemento della riorganizzazione delle grandi imprese. Una «concentrazione senza centralizzazione», secondo Bennet Harrison, ovvero la strategia delle grandi imprese di costruzione di reti, alleanze e accordi finanziari e tecnologici con altre *corporations*, istituzioni ad ogni livello e un gran numero di piccole aziende fornitrici e subappaltatrici. Il decennio 1970-80 venne caratterizzato, non solo in Italia, dal tentativo di rivitalizzazione dei grandi gruppi imprenditoriali attraverso l'abbassamento delle attività – e quindi dei livelli occupazionali – considerate fondamentali per la sopravvivenza dell'azienda e l'allontanamento dal cuore dell'azienda di processi obsoleti o meno remunerativi. La diffusione delle tecnologie di comunicazione e dell'informatica rendevano infatti possibile il coordinamento e il controllo di operazioni di fornitura e riorganizzazione delle linee in aree geografiche differenti.⁴³ Se nel 1970 il 70% circa della produzione di elettrodomestici bianchi era ancora concentrata in Europa Occidentale, Stati Uniti e Giappone, già nel decennio successivo era diventato chiaro che il rapporto si sarebbe andato invertendo a favore dei Paesi a economia pianificata, o ancora più, di quelli del sud est asiatico.⁴⁴

Anche alla Autovox, con l'acquisizione da parte dell'americana Motorola, vennero messi in atto sia il progressivo smembramento delle lavorazio-

⁴² Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanicchia, 10 dicembre 2012.

⁴³ Harrison, *Lean and Mean*, 8-10.

⁴⁴ Merotto, *La fabbrica rovesciata*, 393.

ni dal corpo principale della fabbrica di via Salaria, sia la ridefinizione dell'assetto societario:

Agli inizi del 1971, all'Autovox 1.300 degli allora 2.000 lavoratori furono messi sotto cassa integrazione guadagni per oltre nove mesi. Nel frattempo la Motorola, grande industria elettronica americana, stava per concludere le trattative per assicurarsi il 51% dell'intero pacchetto azionario; tali trattative andarono in porto alla fine del 1971. [...] Iniziò quella ristrutturazione che portò al suddetto trasferimento della produzione del TV b.n. e al progressivo esodo di numerose lavorazioni di diversi reparti. Oggi, [...], la nuova strategia dell'Autovox tendente ad aggirare i problemi creati dalla crescente forza contrattuale dei lavoratori, consiste nella costituzione di piccole unità produttive al di fuori dell'azienda nelle quali è possibile l'aumento dei margini di profitto attraverso l'inosservanza più assoluta delle norme contrattuali e dello Statuto dei diritti dei lavoratori, usufruendo di quei vantaggi di cui gode la piccola azienda artigianale. È infatti in questa linea che si colloca lo smantellamento previsto per il reparto preparazioni elettriche (i 250 lavoratori che vi lavorano saranno spostati nelle catene di montaggio e i macchinari spediti fuori). [...]

[L'azienda] raggiungerà lo scopo di far diventare la fabbrica un semplice centro di assiemaggio soggetto a periodi di lavoro massacrante alternati a periodi di cassa integrazione, restringendo la produzione a pochissimi prodotti finiti secondo le temporanee esigenze di lavoro che un domani, se fossero superati dalla concorrenza o ne calasse la domanda per saturazione di mercato, metterebbero in grave pericolo il posto di molti dipendenti.⁴⁵

Nel corso degli anni Settanta infatti la Motorola procedette alla costituzione di una società, Autovox TV SpA, che avrebbe dovuto curare appositamente la produzione di apparecchi televisivi. Tenendo separate le ragioni sociali per i singoli settori produttivi, la multinazionale poteva inoltre gestire agevolmente la loro eventuale cessione. Cosa che infatti avvenne nel 1980, con la cessione alla svizzera Genfico AG di entrambe le linee TV e autoradio.⁴⁶

⁴⁵ ASFIOM, Voxson 03.028 *Piano di ristrutturazione Autovox, Documento informativo della situazione della fabbrica Autovox: per il Comune, la Provincia, la Regione.*

⁴⁶ ASFIOM, Voxson 03.006, Di Pietro, *Analisi della situazione derivante dalla operazione Motorola-Genfico*, 25 giugno 1980. Girolamo Di Pietro, dirigente assunto dalla Voxson nell'ambito del piano industriale presentato da Amedeo Maria Ortolani nel 1975, nel 1979 era amministratore delegato e direttore generale della Voxson. Ivi, Contini, V.A., *Battiamo cassa per 30 miliardi*, in «Il settimanale», nr. 38, senza data [1980?].

Con questi due casi non si vuole affermare che la crisi e le ristrutturazioni del ciclo produttivo degli anni Settanta fossero prerogative delle aziende multinazionali. Anche all'interno della grande impresa elettronica di proprietà del tutto italiana avvennero, negli stessi anni, importanti processi, che cambiarono radicalmente il quadro generale dell'elettronica ad uso civile e domestico. La Zanussi, con l'apertura al colosso tedesco Aeg, riuscì a realizzare una diversificazione produttiva che la portò a nuove acquisizioni su tutto il territorio italiano e a tutelarsi da eventuali e più aggressive concorrenti estere.⁴⁷ Nel 1981 l'impresa di Pordenone deteneva ancora la percentuale maggiore delle quote di elettrodomestici bianchi prodotti in Europa: più della Philips e della Bosch-Siemens.⁴⁸ Alla Olivetti, tra il 1972 e il 1975 si applicarono nuovi modelli di organizzazione del lavoro, come l'accorpamento di mansioni meno qualificate orientate alle nuove nozioni di «lavoro arricchito» e «lavoro allargato». Qui però, ed è una differenza importante da rimarcare, la trasformazione dell'organizzazione del lavoro per favorire una maggiore qualificazione degli operai delle linee nacque da una proposta dei sindacati e della maestranze che si confrontarono con proprietà, *management* e con gli stessi colleghi degli altri reparti.⁴⁹ Il problema maggiore che poneva la relazione tra capitale multinazionale e movimento operaio era infatti determinata dalle pratiche di conflitto e all'identificazione chiara di una controparte. Là dove mancò questo processo di identificazione, dove la struttura d'impresa distribuita su un piano internazionale impediva di applicare le tradizionali forme di pressione del movimento operaio, gli strumenti di controllo delle ristrutturazioni e delle operazioni di dismissione o acquisizione da parte dei grandi capitali multinazionali diventarono per i sindacati di ordine prevalentemente politico. Da qui l'articolazione delle vertenze centrate sui piani nazionali di settore e sulla richiesta di più rilevanti interventi da parte dello Stato e delle Partecipazioni Pubbliche alla definizione di indirizzi di sviluppo dell'industria e della Pubblica Amministrazione coerenti con l'orizzonte delle tecnologie informatiche e digitali.

Alla Voxson, con la proposta di ristrutturazione della EMI, si temeva la dispersione del patrimonio di *know-how* acquisito e da salvaguardare per mantenere l'azienda nelle fasce più alte del mercato degli elettrodomestici. Questa capacità competitiva dell'azienda era fatta risalire alle dinamiche di formazione della manodopera, che avveniva prevalentemente sul

47 ASFIOM, Voxson 03.033, Forcellini, *La Zanussi. Un gruppo che riemerge dalla crisi più profonda*, in «Rinascita», anno 35, nr. 7, 17 febbraio 1978; Roverato, *Il nord-est delle grandi imprese familiari*, 227.

48 Merotto, *La fabbrica rovesciata*, 278.

49 Novara, Rozzi, Garruccio, *Uomini e lavoro alla Olivetti*, intervista con Cleto Cossavella, 183-205.

campo, grazie anche alla giovane età delle persone assunte nei reparti di progettazione, e che gli ex dipendenti, come Vincenzo Lamorte e Leandro Lucarini, progettista TV, ricordano con orgoglio, come uno degli aspetti virtuosi dell'azienda:

Vincenzo Lamorte: Ero a digiuno di tutto, nel Settanta quanti anni avevo? 23 anni. Ero a digiuno di tutto voglio dire. Immaginati che se io mi volevo preparare a un colloquio non avevo nemmeno i libri perché sono rimasti lì in collegio. Per cui una cosa che mi è sempre andata stretta era proprio questo fatto qua: che non avevo la possibilità di prepararmi tecnicamente per un colloquio.

Giovanni Pietrangeli: Invece la Voxson di quel periodo offriva una formazione interna? Si cresceva in qualche maniera dentro la fabbrica?

Vincenzo Lamorte: Sì. Si cresceva con la pratica, in definitiva. A parte questo corso introduttivo per ispettore del colore poi siamo stati messi lì dove la formazione veniva fatta dai colleghi più esperti. Poi una volta inquadrata c'era il dirigente del laboratorio che ti dava dei compiti da svolgere che tu eri in grado di svolgere, di fare.

Giovanni Pietrangeli: Sul campo?

Vincenzo Lamorte: Sì, sì, sul campo.

Giovanni Pietrangeli: Quando entra a lavorare, il tipo di mansione materialmente in cosa consisteva?

Vincenzo Lamorte: Possiamo definirlo 'aiuto progettista junior TV'. Ecco. Perché noi stavamo proprio nel laboratorio progettazione, per cui ognuno si occupava di una certa parte del televisore. Diciamo che intorno, oltre al capo progetto, che era responsabile del progetto, ci potevano essere 5 o 6 tecnici tra senior e junior. Noi eravamo junior e c'erano altri che era già qualche anno che stavano lì per cui già avevano acquisito subito la progettualità.⁵⁰

Giovanni Pietrangeli: Diceva, perché secondo lei c'è stata questa scelta di assumere forza lavoro così giovane?

Leandro Lucarini: Manodopera giovane perché loro prevedevano uno sviluppo a lungo termine. In realtà la Voxson è stata, oltre che una fabbrica, una scuola, una scuola effettivamente. Perché noi abbiamo fatto un corso di 2-3 mesi con un insegnante e poi abbiamo continuato nel corso degli anni. Per progettare bisognava studiare e poi abbiamo visto che anche a livello di produzione il personale era abbastanza qualificato, veniva proprio fatto crescere. Per cui quando poi la Voxson ha chiuso ci siamo ritrovati apprezzati un po' in tutte le altre aziende.⁵¹

50 Intervista con Vincenzo Lamorte, 9 novembre 2012.

51 Intervista con Leandro Lucarini, 8 aprile 2013.

Il sindacato cercava in questo senso di elaborare proposte per la diversificazione produttiva e il rilancio tecnologico del prodotto elettronico, come esplicitato dalla piattaforma rivendicativa proposta nella primavera del 1974 e sostenuta con uno sciopero il 9 aprile.⁵²

si richiede il potenziamento complessivo delle sezioni progettative con la creazione di particolari centri studio atti a concepire anche prodotti diversi dagli attuali e decisamente orientati verso la progettazione di beni strumentali e di consumo sociale, pertinenti al settore elettronico ed elettrotecnico. In questo senso il Consiglio di Fabbrica intende andare ad un confronto duraturo con l'Azienda anche per avere precise garanzie sulla possibile durata ed espansione nel tempo di questo complesso industriale.⁵³

La EMI Ltd., pur avendo una distribuzione degli investimenti su scala mondiale, con attività di produzione musicale in Nord America, stabilimenti in quasi tutta l'Europa del MEC e una partecipazione del 50% nella giapponese Toshiba, mantenne la sede della propria attività di R&S nei Central Research Laboratories di Heyes, sobborgo occidentale di Londra. Qui, ingegneri e tecnici lavoravano anche per dipartimenti del governo britannico, agenzie pubbliche o committenti privati, con importanti risultati.⁵⁴ Con questo non si vuol dire che alla Voxson l'attività progettuale, per quanto ridimensionata, venne del tutto azzerata,⁵⁵ ma le innovazioni sperimentate dal gruppo multinazionale, specie in materia di apparecchiature televisive, come la digitalizzazione o il televisore a colori «a tubo unico» non sembrano siano state introdotte in Italia,⁵⁶ dove peraltro sussisteva un limite 'politico' rispetto all'introduzione del colore, che venne commercializzato solo a metà degli anni Settanta. Nodo cruciale risultava essere la componentistica, nella quale «la produzione nazionale non riesce a coprire l'ampia gamma utilizzata dalle industrie dei sistemi e, salvo alcuni limitati casi, non comprende i componenti digitali a grande integrazione Lsi come i microprocessori, le memorie RAM».⁵⁷ Delle imprese estere attive

52 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Comunicato del CdF FLM, 8 aprile 1974.

53 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Piattaforma rivendicativa, 15 marzo 1974.

54 EmiAT, *EMI Report and Accounts, Chairman's Review 1973*, 3 dicembre 1973, 27. Nel novembre 1972, Godfrey Hounsfield, direttore della sezione dedicata ai sistemi medicali, vince il McRobert Award per un'apparecchiatura diagnostica a raggi X.

55 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Documento CdF CGIL-CISL-UIL Voxson, 10 febbraio 1975.

56 EmiAT, *EMI Report and Accounts, Chairman's Review 1973*, 3 dicembre 1973, 27.

57 FAST, *Condizioni e proposte per lo sviluppo dell'industria elettronica nazionale*, 47.

in Italia, la sola a coprire sul territorio tutti i passaggi della produzione di componenti era la Philips, la quale tra l'altro era per impiego la seconda in questo ambito dopo la Sgs-Ates, unica casa italiana a coprire l'intera filiera, dalla R&S in poi. La Sgs-Ates, tuttavia, alla metà degli anni Settanta era in grado di coprire solo il 16% della domanda interna, mentre oltre il 40% proveniva da Fairchild, Texas Instruments, Motorola, Philips, ITT e Siemens.⁵⁸

I tentativi di ristrutturazione della EMI alla Voxson, tuttavia, oltre a scontrarsi con l'iniziativa sindacale su livelli di occupazione, condizioni di lavoro e sul rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici del 1973, dovettero fare i conti anche con il citato ritardo nell'introduzione del colore nella programmazione televisiva italiana e i costi crescenti nei fattori produttivi. Vennero quindi a mancare, secondo i delegati del Consiglio di Fabbrica, i «presupposti dell'entrata della EMI nella Voxson». La multinazionale, dopo appena due anni dall'avvio dell'investimento in Italia, già parve cercare acquirenti per il pacchetto azionario.⁵⁹ Il bilancio del 1973 segnò una perdita di oltre 337 milioni di lire⁶⁰ e anche quello del 1974 si chiuse con un passivo di oltre 340 milioni.⁶¹ Particolarmente interessante è la relazione del CdA sull'andamento del bilancio per l'anno 1973, dal quale non sembrava trasparire eccessiva preoccupazione, se non per l'incremento del costo della manodopera, ormai poco inferiore alle 2.000 unità, e l'assenteismo:

Il giro di affari della Società, sino al novembre 1973, cioè dopo otto mesi di esercizio aveva raggiunto il livello di 11.230 milioni, superiore all'analogo periodo dell'anno precedente del 40,6%.

La continuazione di questo favorevole andamento al quale erano stati adeguati i programmi di produzione avrebbe portato alla fine dell'esercizio ad un risultato certamente positivo e compensativo degli sforzi organizzativi effettuati sia durante l'esercizio precedente che durante questo esercizio. Nel mese di novembre invece è esplosa la crisi energetica mondiale che, come è noto, ha colpito in tutti i paesi la vendita degli autoveicoli ai quali è destinata gran parte della nostra produzione (autoradio e giranastri per auto).

58 FAST, *Condizioni e proposte per lo sviluppo dell'industria elettronica nazionale*, 54.

59 ASFIOM, Voxson 03.006, Consiglio di Fabbrica FIM-FIOM-UILM [firma Gianna Filaridi?], Documento, 17 maggio 1973.

60 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 102, Verbale del Consiglio di amministrazione, 26 giugno 1973.

61 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 109, Verbale del Consiglio di amministrazione, 19 luglio 1974. In questa riunione vennero formalizzate le dimissioni, avvenute nei giorni immediatamente precedenti, per motivazioni ignote, di Marcello Galli, Percy Albert Allaway e Peter Edward Brown.

La grave flessione delle vendite di questo settore è stata in parte compensata dall'aumento della domanda nel settore dei televisori ove peraltro il mercato non ha consentito ricavi maggiori e quindi in termini di profitto lordo questo secondo fatturato non ha compensato la perdita del primo.

Abbiamo forzato le vendite nei mercati esteri ottenendo un incremento del 42,4% rispetto all'anno precedente, ma senza un apprezzabile contributo in termini di margini. Molti nuovi mercati sono stati aperti e daranno i loro frutti nel prossimo futuro.

L'esercizio per il quale era stato programmato un fatturato di 19.078 milioni si è chiuso con un fatturato lordo di 19.107 milioni, superiore del 21,9% a quello dell'anno precedente.

Nonostante il favorevole risultato degli sforzi di vendita, i margini di profitto sono stati negativamente influenzati da importanti fattori relativi a: costo della mano d'opera. Per effetto del contratto nazionale metalmeccanici entrato in vigore dal 1° aprile 1973, [...] del livello di assenteismo registrato nell'esercizio [...] Si è verificato anche un aumento del costo delle materie prime sia per effetto della diversa composizione del fatturato [...] Nei limiti del possibile abbiamo cercato di contenere questa serie di fattori negativi facendo realizzare all'esterno lavorazioni semplici per poter impiegare la nostra mano d'opera in attività più qualificanti.⁶²

L'assenteismo dal triennio 1970-72 all'esercizio 1973-74 vide un'impennata dal 10,62% al 20,44%. La statistica era aggravata dal fatto che la seconda rilevazione non teneva conto degli scioperi, probabilmente molto rari nell'annata successiva al rinnovo contrattuale nazionale, per altro segnata dall'iniziale dispiegarsi della crisi energetica internazionale.⁶³

Il gruppo multinazionale a livello globale sembrava, al contrario, godere di un momento florido, segnando addirittura un miglioramento nelle vendite in tutto il mondo. Questo grazie all'ingresso in nuovi mercati come Dubai, Malaysia e Thailandia, e al potenziamento di altri già coperti dalla rete commerciale EMI, quali Brasile e Nigeria. Inoltre, la EMI proseguì l'attività nei Paesi occidentali grazie alla rilevante attività di R&S in componenti e impianti ad alta tecnologia, di cui esportava il 68% della produzione: nel 1974 in Canada la multinazionale ottenne un ordine da 1,25 miliardi di dollari per l'installazione di un'antenna della Canadian National Communication Tower di Toronto, nello stesso anno vendette ad una società distributrice della Volkswagen nei Paesi Bassi il primo sistema di trasporto automatico

62 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 109, Verbale del Consiglio di amministrazione, 19 luglio 1974.

63 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 109, Verbale del Consiglio di amministrazione, 19 luglio 1974.

comandato da un computer, chiamato 'robotug'.⁶⁴ In questa panoramica positiva, solo l'Italia riportava ancora progressi limitati, dovuti secondo la *board* della multinazionale alle difficoltà economiche del Paese e alla mancanza di una politica pubblica sull'adozione di un sistema nazionale di TV a colori.⁶⁵ A pochi mesi da questo rapporto la EMI iniziò quindi a dare segnali di cedimento rispetto all'investimento industriale in Italia, nonostante ancora tra dicembre 1974 e gennaio 1975 si prospettasse la fine del lungo ciclo di ristrutturazione e del ricorso alla CIG iniziato nel 1971. Il 16 dicembre 1974 le rappresentanze unitarie del Consiglio di Fabbrica e l'azienda siglarono un accordo per il rientro a pieno orario, entro aprile 1975, di circa 1.000 dipendenti. Secondo l'accordo inoltre: «L'Azienda dichiara la propria disponibilità a tenere incontri periodici e sistematici di informazione con il Consiglio di Fabbrica sulla situazione e sulle prospettive e programmi dell'Azienda; a questo proposito, la Azienda fornirà al Consiglio di Fabbrica i dati relativi all'andamento delle vendite, dei programmi di produzione, della situazione delle scorte di magazzino e delle previsioni di vendita». ⁶⁶ Il 20 gennaio 1975 la direzione comunicò al CdF la sua intenzione di non rispettare la parte di accordo sul termine della CIG e, a partire dal 27 gennaio 1975, vennero messi in cassa integrazione 911 operai a 0 ore, 376 operai a 24 ore, 90 impiegati a 0 ore. Inoltre, la direzione non indicava alcun programma concreto per uscire dalla crisi aziendale, che si situava in maniera chiara nella crisi complessiva del settore a livello nazionale.⁶⁷ Tra il 27 gennaio e il 7 febbraio la fabbrica fu teatro di assemblee quotidiane che coinvolsero reparto per reparto tutta la manodopera sulla questione della cassa integrazione.⁶⁸

Il 13 febbraio 1975 la EMI formalizzò ad un tavolo di trattativa l'intenzione di cedere lo stabilimento.⁶⁹ Da quel momento le rappresentanze sindacali avviarono un presidio fisso fuori dalla fabbrica per impedire una repentina liquidazione senza garanzie di reimpiego. A tale scopo si iniziò a cercare la mediazione governativa sulla crisi aziendale.⁷⁰

64 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1974*, 28 novembre 1974, 24-6.

65 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1974*, 28 novembre 1974, 24-6.

66 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Accordo tra la società Voxson e il Consiglio di Fabbrica FLM, 16 dicembre 1974.

67 ASFIOM, Voxson 03.008, Consiglio di Fabbrica FLM CGIL-CISL-UIL Voxson, 10 febbraio 1975.

68 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Comunicato Consiglio di Fabbrica [firmato Gianna Filardi], 27 gennaio 1975; Ivi, Comunicato Consiglio di Fabbrica [firmato Gianna Filardi], 5 febbraio 1975.

69 ASFIOM, Voxson 03.008, Consiglio di Fabbrica FLM CGIL-CISL-UIL Voxson, 17 febbraio 1975.

70 ASFIOM, Voxson 03.008, Consiglio di Fabbrica FLM CGIL-CISL-UIL Voxson, 17 febbraio 1975.

Sulle reali ragioni di questa decisione si ha una rilevante discrepanza tra la narrazione condivisa da ex dipendenti e sindacalisti e quanto dichiarato dalla multinazionale nei rapporti annuali che ho avuto modo di visionare.

Gerico Baldi, entrato in fabbrica nella primavera del 1970, è stato un punto di riferimento della FIOM all'interno della fabbrica fino alla chiusura dello stabilimento. Successivamente divenne segretario organizzativo dello stesso sindacato ed è ancora oggi una figura chiave per le reti relazionali che gravitano intorno agli ex dipendenti. Nel passaggio di una intervista, qui riportato, esplicita una tendenza diffusa tra gli ex dipendenti della Voxson, ossia il considerare la minaccia di dismissione degli impianti di via Tiburtina da parte della EMI come parte di una ristrutturazione produttiva su scala globale della multinazionale:

Gerico Baldi: Poi a un certo punto con la EMI succede una cosa fondamentale. La EMI molla la parte manifatturiera in tutto il mondo e se la molla la molla. E se in Italia un'azienda che da sola funziona bene, dà la sua redditività e quant'altro, però molla in Inghilterra, in Europa, in Australia la parte manifatturiera: la festa è finita. Non si pone più il problema di come articoli [una diversificazione produttiva].⁷¹

Tuttavia, le motivazioni per cui a distanza di appena quattro anni dall'acquisizione delle prime quote della società, la EMI decise repentinamente di lasciare l'investimento diretto in Italia, furono probabilmente identificabili nel clima di effervescenza politica e sindacale del paese: non solo infatti l'affare non sembrava preludere ad un rapido rientro delle risorse impegnate e alla realizzazione di quel trampolino nel mercato europeo dell'elettronica 'marrone', per altro prossimo ad una saturazione, ma la tensione delle relazioni industriali non permise di guardare con fiducia ai risultati dei processi di ristrutturazione messi in campo fin dai primi mesi dal nuovo *management* britannico. La tensione tra le aspettative di ritorno dell'investimento e il clima politico italiano vennero quindi sottolineati dalla nota della dirigenza nel bollettino annuale:

The near-collapse of the Italian economy during the autumn and winter months of 1974, formed the background to the serious deterioration of affairs in our former subsidiary Voxson SpA, manufacturers of radio, TV and HI-FI equipment.

One of the first casualties of the economic crisis was the television industry, already in a precarious position due to lack of Governmental decision concerning the introduction of colour TV. Sales of car radios and tape players also dropped sharply due to a slump in the motor in-

71 Intervista con Gerico Baldi, 28 settembre 2010.

dustry. As a result, Voxson suffered heavy trading losses in the last six months of 1974 which continued into early 1975. Finally, these difficulties were exacerbated by the attitude of the Trade unions, who increased their demands on Voxson and refused to accept that prevailing levels of employment could not be maintained.

With the prospect of heavy losses, unrelieved for taxation, and of immediate major cash requirements, EMI advised the Italian Government that, in the absence of a sale to a third party, Voxson would be placed in voluntary liquidation with effect from 1 April 1975. In the event, the Italian company was sold on an outright basis at the end of March.⁷²

Dall'osservazione dei rapporti annuali risulta evidente che la scelta di liquidare la Voxson non rientrava in una strategia globale di ristrutturazione in favore del solo mercato dell'*entertainment* o della produzione musicale, nè tantomeno che la chiusura degli impianti italiani preludesse ad una delocalizzazione in favore di altre aree geografiche con un minore costo del lavoro. Produzioni industriali a marchio EMI proseguirono infatti nel corso del decennio: nel secondo semestre del 1977 l'elettronica rappresentava ancora il 29% delle vendite del gruppo, per quanto in termini di profitto lo stesso anno segnasse un crollo di ben 24 punti percentuali nel ramo. Dal 1976 al 1977 si passò infatti dal 29 al 5% a causa della chiusura della filiale australiana e delle ingenti spese per R&S e distribuzione sul mercato internazionale.⁷³

Nonostante l'indebolimento sul vasto mercato australiano, investimenti di tipo produttivo nel settore dell'elettronica, sia di consumo che a uso scientifico o militare, rimasero in Svezia e Stati Uniti, oltre che nel Regno Unito.⁷⁴ Alla fine degli anni Settanta era ancora in piedi l'accordo con la Toshiba, attraverso il quale vennero mantenute fette di mercato in Asia e Oceania.⁷⁵ Ancora negli anni Ottanta, divenuta Thorn Emi Ferguson, l'azienda britannica produceva circa 800.000 televisori l'anno e insieme alla giapponese Jvc e alla Telefunken tedesca costituì la joint venture J2t che assembla videoregistratori con tecnologia JVC nel Regno Unito e in Germania.⁷⁶

A questo punto è legittimo domandarsi come si sia consolidata questa differente interpretazione dei fatti. L'opinione che la decisione unilaterale della EMI di chiudere la Voxson sia dipesa da una valutazione strategica

72 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1975*, 9 dicembre 1975, 5.

73 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review, Interim report. Half-year to 31 December 1977*, senza data.

74 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1977*, senza data, 44-5.

75 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1977*, senza data, 44-5.

76 Mackintosh International Ltd., *The european consumer electronic industry*, 108. Si tratta di un rapporto della Commissione europea per l'analisi del mercato dell'elettronica nella prima metà degli anni Ottanta.

globale era presente già all'epoca, come testimoniato da un documento del Consiglio di Fabbrica del 10 febbraio 1975.⁷⁷ Tuttavia è ancora lo stesso documento a ribadire che «Occorre indubbiamente aver presente che la crisi dell'elettronica di consumo si inserisce nella crisi più ampia del sistema produttivo italiano. Una crisi, quest'ultima, che non è contingente ma è crisi di fondo di valori, della tecnologia, delle scelte di consumo, dei cardini insomma sui quali il nostro capitalismo ha prosperato dal secondo dopoguerra ad oggi» e proporre un intervento sulla programmazione economica nazionale.⁷⁸ È probabile che a determinare l'interpretazione centrata su dinamiche globali di rimodulazione dei processi produttivi, abbia giocato un ruolo fondamentale la consapevolezza maturata a distanza di anni dei processi di sostituzione, da parte del grande capitale multinazionale, di campi e territori di investimento, come sostenuto dalla teoria sulla 'crisi-spia' degli anni Settanta.⁷⁹ Un processo di sostituzione che tuttavia non coinvolse la EMI, almeno non per tutto il corso del decennio. Non si riscontra nemmeno una tendenza alla delocalizzazione verso Paesi a basso costo dei fattori produttivi: al contrario, sembra che per le produzioni elettroniche venissero privilegiate le localizzazioni dove era possibile appoggiarsi su strutture produttive avanzate, come nei già citati casi svedese, statunitense e, naturalmente, dei laboratori della casa madre di Hayes.

La vertenza contro la chiusura della Voxson coinvolse fin da subito le istituzioni cittadine e nazionali: il 15 febbraio la segreteria cittadina unitaria di CGIL, CISL e UIL inviò un telegramma a Giulio Andreotti, allora ministro del Bilancio e Programmazione Economica, e al presidente della Regione Lazio Rinaldo Santini, con l'esplicita richiesta di un incontro tra istituzioni, azienda e organizzazioni sindacali per scongiurare il rischio di liquidazione.⁸⁰ Un incontro che evidentemente tardò ad arrivare e che spinse anche le federazioni romane del PCI, della DC, del PSI e del PSDI a diramare comunicati per spingere le istituzioni a convocare le parti per una mediazione.⁸¹

77 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Consiglio di Fabbrica Voxson CGIL-CISL-UIL, 10 febbraio 1975.

78 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Consiglio di Fabbrica Voxson CGIL-CISL-UIL, 10 febbraio 1975.

79 Arrighi, *Il lungo XX secolo*, 283-4.

80 ASFIOM, Voxson 03.014, *No chiusura Voxson originali selezionati*.

81 ASFIOM, Voxson 03.014, PCI, Federazione provinciale di Roma, Comunicato, 26 febbraio 1975; Voxson 03.016, DC, Comitato romano, Comunicato, 27 febbraio 1975; Voxson 03.016, PSI, federazione provinciale di Roma, Comunicato, 26 febbraio 1975; Voxson 03.016, PSDI, Federazione provinciale di Roma, Comunicato, 26 febbraio 1975. La sera del 24 febbraio un incontro in Campidoglio tra delegati del CdF e l'assessore allo Sviluppo Economico e industriale Amerigo Corazzi della DC e alcuni consiglieri comunali di sinistra si era concluso

L'incontro con Andreotti si tenne il 28 febbraio, insieme ad una delegazione della MacQueen, impresa tessile anch'essa coinvolta in una crisi industriale. La parte governativa assicurò l'impegno a far acquisire la Voxson dal gruppo Gepi, la Società per le gestioni e partecipazioni industriali costituita appositamente per intervenire nelle ristrutturazioni. Anche per la MacQueen si tentò la strada della partecipazione pubblica attraverso il ramo tessili dell'ENI.⁸² Il primo vero incontro tra tutte le parti interessate venne però fissato solo il 18 marzo, a pochi giorni dal termine del 31 marzo che la EMI aveva unilateralmente proposto per la chiusura definitiva degli stabilimenti.⁸³ L'aspettativa per questo appuntamento era alta ed è testimoniata dall'intenso lavoro svolto dai membri del Consiglio di Fabbrica per portare davanti al Ministero dell'Industria, sede dell'incontro, non solo i dipendenti della Voxson, ma anche lavoratori e lavoratrici di altri stabilimenti.

Con questo proposito, il 15 marzo Gerico Baldi diffuse una lettera a nome di tutto il CdF della Voxson, ma firmata a titolo personale. Eccone la versione integrale:

Compagni e Amici

La lotta che i lavoratori della Voxson stanno portando avanti da molti mesi per la difesa del posto di lavoro e la ripresa produttiva che ha visto impegnato l'intero movimento sindacale, ha bisogno oggi di un altro momento di grossa partecipazione dei lavoratori e dei Consigli di Fabbrica, vista la decisione della EMI di chiudere lo stabilimento e quindi di licenziare 1900 lavoratori alla data del 31 marzo 1975.

Gli obbiettivi di questa lotta, assunti dal movimento sindacale, sono i seguenti:

- Impedire la chiusura dello stabilimento
- Intervento della Gepi, non assistenziale ma teso alla salvaguardia dei livelli occupazionali e alla immediata ripresa produttiva con la prospettiva di una riconversione produttiva finalizzata anche alla produzione di beni sociali. [...]

È in questo contesto che chiediamo a tutti i CdF della provincia una massiccia partecipazione alla manifestazione che i lavoratori della Voxson faranno martedì 18 marzo p.v. alle ore 10.30 partendo da p.zza

con un nulla di fatto e la constatazione dell'impotenza degli enti locali di fronte alle scelte del grande capitale multinazionale. Voxson 03.016, Relazione incontro in Campidoglio con l'assessore allo Sviluppo economico e dibattito in Consiglio comunale.

82 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Federazione CGIL-CISL-UIL, Comunicato stampa, 28 febbraio 1975.

83 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Ministero Industria, On. Egidio Carenini, Camera di Commercio, Industria e Artigianato, CGIL-CISL-UIL, Comunicato congiunto, 18 marzo 1975.

della Repubblica (Esedra) sino al Ministero dell'Industria, che si protrarrà per l'intera mattinata.

Il 18/3/75 è infatti fissato il nuovo incontro con il sottosegretario di Stato all'Industria On. Carenini, la EMI (proprietaria al 100% della Voxson) e le ooss. Ed è quindi necessario che si delinearono con maggiore concretezza e precisione le soluzioni di fondo per le quali lottiamo.⁸⁴

La mobilitazione sul piano locale incassò per altro l'adesione delle sezioni di Tor Sapienza di DC, PCI, PSI, PSDI e PRI, dalle quali partì un appello unitario al governo nazionale e agli enti locali per trovare una soluzione alla crisi industriale e «impedire un sopruso alle giuste aspettative dei lavoratori in lotta».⁸⁵ I sindacati promossero la mobilitazione continua, sia davanti alla fabbrica che alle sedi dei tavoli di mediazione, dove ci fu la convergenza di altre vertenze industriali in corso nella città di Roma: Autovox, Fiorentini, MacQueen, Fatme. Vennero promossi incontri all'interno delle scuole, con la Comunità di base di San Paolo, esposti striscioni all'inaugurazione della sopraelevata della Tangenziale est e dal 10 marzo prese vita un picchetto fisso davanti al Ministero dell'Industria.⁸⁶

La sera del 25 marzo 1975 presso il Ministero dell'Industria si tenne l'incontro decisivo per la cessione dell'azienda ad un acquirente italiano, Amedeo Maria Ortolani, rappresentante della società *Electric General Company*, con sede a Mauren, nel Liechtenstein. Erano presenti al tavolo di trattativa Egidio Carenini, Oscar M. Hamilton e Bruno Sensi per la EMI-Voxson, Umberto Cerri, Gianni Vasta, Luigi Mazzone, Giuseppe Amelio, Fiorenzo Chialastri per la FLM, rappresentanti dell'Unione Industriali del Lazio e degli Assessorati al Lavoro del Comune e della Regione, e dell'Assessorato allo Sviluppo Economico del Comune di Roma.

Nel corso della riunione l'On. Carenini ha annunciato di aver trovato una soluzione al problema Voxson presentando un acquirente che gode della fiducia del governo e ha esposto i termini dell'eventuale accordo

84 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Gerico Baldi, Lettera ai Consigli di Fabbrica, 15 marzo 1975.

85 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Sezioni dei partiti: DC-PCI-PSI-PSDI-Pri, Appello contro la chiusura della Voxson, 23 febbraio 1975.

86 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Consiglio di Fabbrica FLM, Comunicato, 24 marzo 1975. Va sottolineato che anche nel momento in cui si scelsero pratiche più radicali, come il blocco delle forniture all'azienda, la mediazione sindacale fu fondamentale per salvaguardare i livelli produttivi e la possibile e repentina ripresa del lavoro. Dopo 10 giorni di blocco totale, infatti, si convenne che fosse necessario salvaguardare la rete commerciale, attuando un blocco selettivo e con un continuo monitoraggio da parte del CdF delle merci in uscita e dei fornitori.

[...] aggiungendo inoltre, che la EMI avrebbe saldato il passivo con le banche e gli istituti previdenziali ed avrebbe lasciato in dotazione un fondo di 10, 1 miliardi, dei quali 5,5 a copertura dei passivi bancari ed i rimanenti a fronte delle perdite previste per tutto il '75.

Il presidente M.O. Hamilton ha confermato tutto. Nel pomeriggio si è avuta un'altra assemblea nella Voxson dove è stata sottoposta ai lavoratori la bozza d'accordo che è stata approvata.⁸⁷

Il nome di Amedeo Maria Ortolani comparve per la prima volta nelle carte aziendali il 27 marzo, in occasione della ricapitalizzazione della società, che arrivò a oltre 20 miliardi di lire. Lo stesso giorno presentò le sue dimissioni Oscar Marian Hamilton, mettendo fine al breve e travagliato periodo di impegno della EMI nell'elettronica di consumo italiana.⁸⁸

Il risultato ottenuto, per quanto apparentemente frutto dell'impegno sindacale e della mobilitazione contro la decisione unilaterale di una multinazionale che metteva a rischio i 2.000 posti di lavoro della Voxson, non sembrò però raccogliere particolare entusiasmo. Se apparve scongiurato l'immediato pericolo di licenziamento, rimasero ancora nebulose le prospettive offerte dalla nuova proprietà, per altro rimasta anonima per alcuni giorni dopo la conclusione dell'accordo.⁸⁹

In vista del primo incontro con la nuova proprietà, programmato per il 9 aprile successivo all'accordo, il Consiglio di Fabbrica provvide quindi a diramare un comunicato con cui si confermava lo stato di agitazione, nella forma di assemblea permanente diurna e blocco selettivo delle merci fino a quella data.⁹⁰

L'operazione con cui Ortolani diventò presidente della Voxson aprì una stagione decisiva per la sopravvivenza della società. Nei cinque anni successivi, che portarono alla chiusura degli impianti di via di Tor Cervara e alla progressiva liquidazione dell'intero patrimonio aziendale, la vita economica della Voxson incontrò alcune delle più controverse vicende della storia repubblicana, in un peculiare esempio di intreccio tra capitale privato e politica nel passaggio critico degli anni Settanta.

87 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Comunicato, [senza data, non firmato].

88 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 123, Verbale dell'assemblea, 27 marzo 1975.

89 Passa, *Non chiude lo stabilimento Voxson. Garantito il lavoro a duemila dipendenti*, in *L'Unità*, 27 marzo 1975.

90 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, CdF FLM [firma Gianna Filardi], Comunicato del Consiglio di Fabbrica, 28 marzo 1975.